

GIUNTA REGIONALE
DIREZIONE GENERALE PRESIDENZA
AREA COORDINAMENTO PROGRAMMAZIONE E CONTROLLO

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL TAVOLO DI CONCERTAZIONE GENERALE
DEL
13 DICEMBRE 2006

Il giorno 13 dicembre 2006 alle ore 9.30 presso la Presidenza della Giunta Regionale si è svolta la riunione del tavolo di concertazione generale per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Piano di indirizzo territoriale
2. Comunicazione dell'Assessore Conti sui regolamenti
3. Piano regionale dei servizi di sviluppo agricolo e rurale

In rappresentanza delle Organizzazioni partecipanti al Tavolo sono presenti:

SERGIO SORANI	CISL
CARLO LANCIA	CONFINDUSTRIA
MARIA DE MATTEIS	CONFAPI TOSCANA
PIERLUIGI GALARDINI	CONFARTIGIANATO
LAURA SIMONCINI	CONFARTIGIANATO
ADOLFO MONI	LEGA COOP. E MUTUE
CARLO SARRI	CONFCOOPERATIVE
NICCOLO' MARINI	CONFCOOPERATIVE
GIOVANNI PROIETTI	ASS. GENERALE COOPERATIVE
ANDREA PRUNETI	COLDIRETTI
PRISCO LUCIO SORBO	COLDIRETTI
MARCO FAILONI	CIA
GIULIO SBRANTI	CONFESERCENTI
GIANNI PICCHI	CONFCOMMERCIO
ORESTE GIURLANI	UNCEM
VINCENZO CECCARELLI	URPT
FAUSTO FERRUZZA	ASS. AMBIENTALISTE
CHIARA GRASSI	COMMISSIONE PARI OPPORTUNITA'
CLAUDIA GENEROSI	GIUNTA REGIONALE
MARCO MINUCCI	GIUNTA REGIONALE

Presiede la seduta l'Assessore Riccardo Conti.

Primo e secondo argomento all'ordine del giorno

In apertura dell'incontro ricorda che il PIT è già stato oggetto di discussione in quattro precedenti sedute del Tavolo di concertazione generale e che con quella odierna ci si è posti l'obiettivo di concluderne l'esame e pertanto cede la parola a chi intenda intervenire.

Carlo Lancia (Confindustria)

In primo luogo informa che considerazioni generali sul PIT sono formulate nel documento trasmesso la cui lettura deve tener conto che il riferimento è alla stesura precedente. Esprime, poi, una considerazione d'ordine generale sul documento di piano in cui rileva essere presente l'esigenza e difficoltà di riuscire a collegare le varie toscane. In particolare traspare a volte il pericolo di una contraddizione tra la Toscana rurale e la Toscana urbana per cui ritiene che il compito più gravoso del PIT, ma soprattutto degli amministratori locali del territorio, sia quello di riuscire a far convivere le due tipologie di Toscana cui spesso si collegano anche diversi tipi di sviluppo economico. Passando alla "disciplina di piano" concentra l'attenzione agli articoli 18 e 19 che più interessano le associazioni imprenditoriali perché riguardano la presenza industriale in Toscana e la necessità del suo consolidamento e anche il riutilizzo delle aree dismesse. Su queste ultime ricorda di aver presentato un'osservazione, che è stata recepita nel documento, secondo cui il concetto di area dismessa non può riferirsi alle sole aree industriali, ma deve comprendere anche altre realtà quali, ad esempio, le aree ferroviarie, quelle demaniali e militari di notevole presenza in Toscana. Comunque reputa che l'utilizzo delle aree dismesse potrebbe essere quello di dare risposta, in modo coordinato tra pubblico e privato, alle esigenze di edilizia sociale ampiamente sottolineata nel PIT e al centro dell'attenzione della Regione anche in altri documenti che le precedono cronologicamente. Per le aree industriali dismesse in senso stretto il tema è più delicato perché riguarda il fondamentale elemento del documento di piano e cioè il passaggio della rendita al reddito, ma anche per i risvolti di politica industriale. Esprime perciò il timore che la formulazione dell'art. 18 ancora non riesca a ben fotografare le esigenze dello sviluppo industriale e anzi introduce forse elementi di rigidità, anche se trattandosi di una direttiva dovrà trovare applicazioni a livello territoriale a seconda delle specifiche situazioni. Ritiene che innanzitutto sia necessario distinguere tra dismissioni per cessazione di attività e dismissioni per trasferimento della attività produttiva per motivi ambientali o di altra natura. Se è opportuno che il PIT salvaguardi la presenza industriale in Toscana, evidenzia, però che il vincolo ai trasferimenti entro il territorio regionale sebbene auspicabile, non sempre può, purtroppo, verificarsi nell'attuale quadro di globalizzazione in cui già sarebbe importante riuscire a mantenere la presenza industriale nel territorio nazionale. Rileva, poi, positivamente che nella ultima stesura dell'art. 18, ai punti 7 e 8, è stata sottolineata l'esigenza di assicurare anche al sistema produttivo una serie di risorse di carattere ambientale, in un quadro di tutela dell'ambiente, in particolare per le risorse idriche. Sebbene abbia segnalato alcuni elementi di rigidità, registra che opportunamente l'art. 18 riprende la necessità di una concertazione sovracomunale per le localizzazioni industriali, chiede però che sia meglio chiarito l'art. 6 laddove parla di "opportune soluzioni perequative" al fine di sostenere il permanere di attività all'interno del territorio regionale. Passa, poi, all'esame del tema delle infrastrutture su cui ha notizie che vi sono documenti elaborati a livello provinciale. Sulla parte delle infrastrutture ricorda che vi sono state più sedi in cui è stato condiviso il quadro richiamato dal PIT. Rispetto alla lista condivisa di infrastrutture necessarie avanza un elemento di preoccupazione di natura economico finanziaria, oltre a prendere atto che alcune Province come Massa Carrara e Grosseto lamentano una sorta di emarginazione per il quadro delineato. Con riferimento a polemiche recenti che hanno riguardato un eccesso di attività edificatoria e di distrazione di certe amministrazioni comunali rispetto alla tutela del territorio, consegna il rapporto di una ricerca svolta da Confindustria sull'edilizia privata in Toscana nel periodo 2000/2004 che dimostra come in realtà non vi sia stato questo eccesso di attività edilizia e neppure distrazione da parte degli enti locali.

Presidente Riccardo Conti

Ricorda che nei precedenti incontri si è svolta una discussione anche di carattere generale e pertanto in sede di chiusura della concertazione sul PIT invita ad intervenire per puntualizzare questioni specifiche. Per quanto riguarda il tema delle aree industriali dismesse precisa di non avere difficoltà, anche dopo l'approvazione della Giunta, a procedere ad ulteriori approfondimenti su eventuali proposte di merito che chiariscano la questione sollevata sulla "rigidità" e ricorda che l'iter

procedurale per l'approvazione del piano consente ancora di poter intervenire qualora lo si ritenga opportuno. Precisa, altresì, che da parte istituzionale toscana è legittimo ostacolare l'allontanamento di investimenti ed impianti produttivi anche se verso altre regioni italiane. Inoltre, sottolinea il gradimento per i casi in cui vi è un'attività che preveda riconversione verso attività a maggiore valore aggiunto naturalmente occorre che in ciò vi siano contenuti di ricerca, di lavoro e di marketing. Quindi evidenzia che quello che si vuole ritenere il confine tra rigidità e flessibilità è l'incoraggiare o lo scoraggiare la dismissione industriale.

Oreste Giurlani (UNCCEM)

In chiusura della concertazione sul PIT ritiene di dover esprimere due brevi riflessioni. In primo luogo sul metodo rileva che l'Assessore Conti ha attivato un lavoro lungo di concertazione e lavoro sia con gli enti locali che con il Tavolo generale. Pertanto ringrazia per tale metodo che ha portato ad una formalizzazione conclusiva del piano che in progress ha ben recepito le osservazioni presentate sia dagli enti locali che dall'UNCCEM. Sottolinea, inoltre, la questione importante del patto fra gli enti locali che collegato al PIT costituisce una innovazione in grado di produrre grande cooperazione fra gli enti. Una seconda innovazione che sottolinea è quella della integrazione fra i territori nel percorso di pianificazione che soprattutto per i territori montani permetta da una parte di salvaguardare e dall'altra di garantire percorsi di sviluppo. Infine, anticipa il giudizio sui regolamenti, secondo argomento all'ordine del giorno, per esprimere accordo e condivisione sui testi presentati.

Fausto Ferruzza (Ass. Ambientaliste)

Innanzitutto rileva un avanzamento notevole dei testi del documento e della disciplina anche dal punto di vista semantico. Nota con piacere che dai primi capitoli è scomparsa la dizione "crescita", ma considera che nel ventennale della definizione dello sviluppo sostenibile forse sarebbe stato il caso di esplicitare meglio i suoi contenuti. Continua ad esprimere perplessità sulla formulazione di "agenda statutaria" poiché ritiene che sia una contraddizione in termini e perché teme che un eccessivo dinamismo economico possa determinare ulteriori consumi di suolo. A fronte della forte attenzione presente sul tema della tutela paesaggistica e del territorio crede che la Regione debba dare un ulteriore segnale forte con una maggiore esplicitazione e sottolineatura della garanzia e della tutela rispetto alle future proposte progettuali specie nelle aree rurali. Un ulteriore elemento che ritiene meriterebbe un supplemento di interesse e di vaglio è quello del criterio che Regione e altri livelli di pianificazione adottano per dirimere la qualità. Su questo tema chiede che siano esplicitati meglio i criteri dirimenti attraverso i quali si intende premiare il reddito a scapito della rendita e quindi renderli intellegibili anche ai non addetti di lavori. Infine, sul tema della valutazione integrata e della contabilità ambientale ribadisce la richiesta che quando si avvia un procedimento di piano da subito si verifichino le capacità di carico delle risorse essenziali sulle quali si avvia il procedimento per capire esattamente con quali tipi di effetti nel senso del recepimento automatico e pieno della direttiva n. 42/2001. Su tale direttiva ricorda il giudizio a suo tempo espresso che ne rilevava luci ed ombre poiché le valutazioni socio-economiche all'interno della valutazione integrata hanno un peso specifico così rilevante da inficiare una buona parte di coerenza della VAS. Apprezza con decisione il capitolo in cui viene premiata la attrattività ricettiva sulla intelligenza per il modo in cui è stato molto migliorato. Conclude esprimendo il consiglio di comunicare meglio verso l'esterno i contenuti vari del piano avendo la sensazione che questi non siano ben capiti.

Presidente Riccardo Conti

Interviene sulla questione della comunicazione sollevata da Ferruzza per precisare che essendo l'adozione del PIT una competenza del Consiglio Regionale è opportuno e corretto che solo dopo che ciò sarà avvenuto la Giunta effettui un'ampia campagna di comunicazione fondata sulla illustrazione di metaprogetti. Ringrazia, comunque, per la sollecitazione. Aggiunge, poi, di essere

favorevole a recepire a livello pianificatorio, più che regolamentare, la sottolineatura assolutamente opportuna sulla contabilità ambientale. Pone questa indicazione in relazione al superamento del concetto di dimensionamento tradizionalmente inteso e quindi della superficie utile lorda che è ancora un parametro di carattere urbanistico e che può essere idonea per i regolamenti urbanistici, ma meno per un documento di governo del territorio. Ritiene che si debba lavorare sui meccanismi della contabilità ambientale, sulla valutazione dei progetti di sviluppo e su altri temi che a questi si intrecciano, dando grande rilievo alla valutazione, per individuare nuovi criteri con cui si definisce il carico massimo ammissibile. Pertanto propone che nella pianificazione si introduca questo riferimento assumendo, poi, come Tavolo di concertazione l'impegno dopo l'adozione del PIT ad aprire un lavoro sui carichi massimi ammissibili e sulla determinazione di nuove forme di dimensionamento. Ricorda che è stato stabilito ed è in norma che ogni anno si tiene una sessione di aggiornamento del PIT e perciò questo è uno degli argomenti individuato su cui la Giunta si impegna ad attivare gli approfondimenti necessari insieme ad un altro argomento emerso che è quello delle aree industriali. Questi temi sono pertanto riportati a verbale perché rappresentino un impegno politico istituzionale che ritiene di assumere. Per quanto riguarda il ragionamento su "reddito - rendita" recepisce l'osservazione di Ferruzza cui propone il metodo di una rilettura comune con gli estensori per individuare punti in cui specificare meglio quel concetto chiave del PIT. Questo metodo propone anche per l'istanza posta di Lancia che così intende recepire con un impegno che risulti esplicitamente a verbale.

Adolfo Moni (Lega coop. e mutue)

A chiusura di questa fase del PIT reputa che siano opportune alcune osservazioni che possano restare a futura memoria. Sulla parte generale esprime sinteticamente tre considerazioni. La prima è il rilievo della oggettiva importanza della parte reddito versus rendita soprattutto se si considera che già da anni di poneva all'attenzione che per lo sviluppo di particolari forme residenziali c'era il problema delle aree e del loro eccessivo costo. La seconda osservazione è che rispetto ad alcune tendenze che parevano emergere per un maggiore ruolo di regolamentazione da parte della Regione nei confronti degli enti locali, il PIT riconosce, invece, che c'è una filiera ed una logica di concertazione senza che nessuno prevalga al suo interno e quindi si riconosce il ruolo essenziale del comune. La terza osservazione è che si suggerisce che ci siano procedure concorrenziali per far emergere le proposte dei privati. Su questo punto ritiene che qualsiasi metodo che spinge la concorrenza e la partecipazione democratica non può che essere accolto. Entrando poi nel merito della disciplina ritiene che sia risolta la questione dell'edilizia sociale e delle sue adeguate definizioni da ricercare. Sostiene, poi, che le motivazioni di carattere sociale possono essere la misura per valutare lo sviluppo di una società e perciò, ad esempio, il carico ambientale in edilizia non si deve misurare con la s.u.l. o con la valutazione ma anche con le funzioni sociali che vi si immettono. Sostiene, ancora, ricorrendo ad uno slogan, che "un metro cubo di case in affitto vale meno di un metro cubo di case in proprietà". Sulla questione della trasformazione delle aree industriali dismesse invita a continuare a lavorare perché queste non vadano ad alimentare la rendita.

(segue intervento di puntualizzazione del Presidente non registrato)

Un'ultima osservazione riguarda i grandi beni demaniali su cui sollecita la Regione ad affrontare il problema del loro utilizzo.

Presidente Riccardo Conti

Recepisce l'istanza di Moni e assume l'impegno, che vuole verbalizzato, a studiare se sarà possibile anche nei prossimi giorni, una norma di indirizzo sulle aree demaniali.

Giulio Sbranti (Confesercenti)

Informa della avvenuta trasmissione di un documento congiunto CNA, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti e Coopartigiani. In tale documento si formula una riflessione di

carattere generale di cui riprende solo alcuni elementi. In primo luogo rileva che il PIT si inserisce in una fase in cui la Regione è impegnata nella adozione dei propri documenti di programmazione con uno sforzo di discontinuità iniziato già con il PRS. In particolare, partendo dalla considerazione che il governo del territorio sicuramente non ha una valenza solo di tecnica urbanistica, registra che il documento del PIT lo rende più visibile e più completo con una esplicita dichiarazione di inserimento e integrazione tra i documenti di programmazione urbanistica ma con particolare riguardo alle attività economiche e lo sviluppo della Regione. Di fronte a questa novità di carattere generale e ad altre di carattere particolare, ritiene che ancor di più si rende necessaria un'azione di integrazione con gli altri documenti di programmazione con una valenza tecnico operativa e allo stesso tempo politica per la necessaria coerenza delle scelte. Si sofferma, poi, su due aspetti che intende sottolineare. Il primo riguarda il tema "reddito con rendita" e quindi il privilegiare le attività produttive rispetto a quelle speculative; un secondo aspetto che sottolinea è la nuova definizione di attività industriale. Ritiene di interpretare come tra loro coppiati i due aspetti nel superamento di una divisione, prevalsa negli ultimi anni, tra industria da una parte e servizi dall'altra in cui si inserivano spesso le attività di rendita. Quindi, se questa interpretazione del documento è corretta, rileva una impostazione nuova in cui non vi sono più attività leader e attività gregarie, ma si ha una filiera di attività che producono reddito e che di volta in volta possono essere elemento trainante o elemento di supporto senza più una gerarchia fissa e immutabile. Ritiene che questa lettura sia condivisibile anche se esprime il timore che si possano generare scompensi tra il termine industria così come è usato nel documento e lo scenario complessivo dove invece il termine industria è usato nel senso classico. Quindi sollecita che vi sia una riflessione in termini operativi, non solo del documento della Regione, ma anche agli altri livelli istituzionali, perché non si producano effetti negativi su una impostazione che va colta in positivo. Un altro elemento che riscontra è quello relativo ad un rapporto diverso tra Regione ed Enti locali che sembra contraddistinto da un orientamento ad un dialogo maggiore pur lasciando elementi fermi in termini di tutela, di prescrizioni ed altro e quindi puntando molto sul dialogo e sulla concertazione in senso lato. Su questo tema propone un problema già in altre occasioni sollevato e cioè il fatto che spesso in sede locale si incontra difficoltà ad avere una vera e propria attività di concertazione. Questo si riscontra per il settore del commercio, ma è lamentela diffusa anche fra altre categorie e ciò costituisce un elemento di preoccupazione. Un altro elemento è quello del patto istituzionale tra Regione ed Enti locali. Pur nel rispetto dei rapporti tra soggetti istituzionali vorrebbe essere più partecipe di tale patto perché nella visione del PIT vi sono i soggetti istituzionali e in forma, se non paritaria, di piena collaborazione i soggetti privati. A conclusione si sofferma su una parte della disciplina che più direttamente riguarda il settore del commercio. Dalla lettura dell'ultima stesura della disciplina emerge qualche dubbio sulla buona produttività della concertazione tra Regione ed Enti locali e ciò in particolare perché c'era l'impegno a riscrivere gli articoli 14 e 15 su richiesta degli enti locali. Se così è stato rileva che la nuova stesura è peggiorativa rispetto alla precedente e ciò perché vengono a mancare due elementi che nel documento trasmesso dalle associazioni rappresentate si sottolineavano positivamente. Il primo è l'accordo tra Regione, Province e Comuni per l'inserimento di nuove grandi strutture di vendita ed il secondo, di importante rilievo ambientale, è che si prevedevano nuovi insediamenti di grande distribuzione solo in aree già urbanizzate, mentre nell'ultima stesura si parla di aree urbane o ad esse contigue. Pertanto ribadisce di essere favorevole alla precedente versione.

Presidente Riccardo Conti

Puntualizza che il ricorso alla formulazione "aree contigue" ha lo scopo di impedire che gli insediamenti possano intervenire su aree rurali non immediatamente collegate ad aree urbanizzate.

Giulio Sbranti (Confesercenti)

Prosegue chiedendo che vi sia una normativa regionale che garantisca una qualità di scelta a livello locale e quindi non di blocco. A sostegno di questa richiesta ricorda che nonostante si ritenesse che

la normativa regionale fosse resistente alla grande distribuzione negli ultimi anni questa è aumentata del 50%. Occorre perciò dare seguito a quello che si afferma in tutti gli atti della programmazione regionale e cioè ad uno sviluppo equilibrato e di qualità, cosa cui rispondeva la precedente stesura. Un altro elemento su cui ribadisce il proprio parere poiché è rimasto invariato è quello del limite di dimensionamento di 20.000 mq. Ritiene che non ci debbano essere nel PIT limitazioni da questo punto di vista per mancanza di motivazione. Infine evidenzia che vi è un problema di integrazione di ordine politico e di ordine tecnico su cui c'è l'opportunità di lavorare subito considerato che al Tavolo stanno per essere concertati tutta una serie di documenti di programmazione. Ritiene pertanto che questa integrazione di carattere generale sia necessaria anche per il PIT per evitare contraddizioni o asincronie di definizione e di programmazione. Pertanto considera quello sul PIT un work in progress da cui trarre quanto più di positivo da un materiale ampio con tante novità positive.

Presidente Riccardo Conti

Esprime apprezzamento per il documento trasmesso. Propone che sul problema della definizione di "industriale" si operi una rilettura per apportare le specificazioni che sono state richieste laddove si reputino necessarie. Al fine di non riproporre una discussione che è già avvenuta sulla questione della superficie di 20.000 mq. Per la grande distribuzione si impegna a portarla alla valutazione della Giunta benché personalmente sia favorevole al mantenimento di tale limite. Sulla integrazione esprime accordo con Sbranti perché questa sia fatta subito e precisa che il "codice" non conterrà nessuna norma di carattere urbanistico. Sulla questione delle aree contigue a quelle urbanizzate in cui può insediarsi la grande distribuzione l'intento è quello di impedirne il sorgere nelle aree agricole ma non ai margini della città. Pone, poi, una questione sempre sul problema dei 20.000 mq e cioè che si inserisca la specificazione che il limite riguarda gli impianti commerciali o "similari" perché la norma valga anche per le multisale, per gli outlet perché questo è l'intendimento della Giunta e senza questa specificazione vi potrebbero essere ambiguità interpretative.

Gianni Picchi (Confcommercio)

Esprime alcuni rilievi con riferimento ad altre prescrizioni che riguardano il commercio e in particolare all'art. 15, comma 4, laddove si tratta delle aree per insediamenti di due o più strutture commerciali di media o grande distribuzione. Benché si trovi in accordo con il concetto che la norma esprime ritiene di dover focalizzare alcune questioni perché non si rischi di non risolvere i problemi. In primo luogo propone una correzione lessicale e cioè di non dire "...di due o più strutture commerciali di media o grande dimensione" bensì "...e/o di grandi dimensioni" e questo ad evitare quanto avvenuto fino ad oggi nella gestione delle aree commerciali integrate. Porta, poi, all'attenzione un altro elemento. Se va benissimo l'inserimento proposto, purché sia nella prescrizione, occorre tener conto che quando si parla di compresenza in un ristretto ambito territoriale, purtroppo, la cosa potrebbe essere gestita in modo talmente differente fra area ed area da rendere quasi vana la norma. Per questo invita ad un ragionamento un po' più preciso su questo argomento in particolare perché ci sono aree che vanno gestite proprio con questa prescrizione che ricadono anche in aree di comuni limitrofi. Questo segnala perché inoltre ci sono problemi effettivi da gestire che derivano dai precedenti commi, come il traffico veicolare, l'impatto sul territorio ed altro. Accade che vi siano situazioni in cui un comune possa godere tutti i vantaggi derivanti da insediamenti di grandi e medie strutture commerciali, mentre tutti gli svantaggi ricadono su un comune limitrofo e questo tipo di problema deve essere affrontato in questo momento a livello urbanistico perché questo è il suo carattere e non tanto quello commerciale. Quindi conclude su questo punto sostenendo che l'attuale stesura non risolve il problema e ricorda di averne richiesto la modifica senza che questa sia avvenuta. Torna, poi, al documento di piano che al punto 6.3.2 – metaobiettivo sviluppare e consolidare la presenza industriale in Toscana – fa un importante riferimento ai centri commerciali naturali, ma, rileva, è sparito tutto il riferimento all'importanza del

commercio e anche dell'artigianato e quindi al ruolo della piccola impresa su cui manca quello che sarebbe un importante passaggio nel documento di piano.

Pierluigi Galardini (Confartigianato)

Interviene brevemente per una osservazione ed una proposta con riferimento all'utilizzo del concetto di industria esteso che ritiene si debba accogliere come una sfida e quindi come il concetto di distretto unico integrato. Si augura che il contenuto del termine come è stato illustrato sia mantenuto con forza. Segnala, però, che all'art. 18 punto 4 della disciplina del piano si parla di "mutamento di destinazione d'uso degli immobili industriali ed artigianali" con evidente contraddizione rispetto all'utilizzo del termine "industriale". Inoltre, rileva che sia improprio parlare di "immobili artigianali" perché in questo modo vi si vanno a ricomprendere anche i frequenti casi di laboratorio-abitazione nei centri urbani. Pertanto propone di eliminare il termine "artigianali" oppure di sostituire ad "immobili" i termini "aree artigianali". Segnala, infine, un refuso nella tabella del piano su "Sistemi funzionali, PIR e piani e programmi" dove si usa due volte "programma regionale di azioni innovative". Inoltre, sempre nella stessa tabella, all'ultimo punto, quando si tratta della coesione sociale e territoriale, si cita fra piani e programmi, la legge sulla partecipazione e ritiene che questo sia un punto da correggere.

Presidente Riccardo Conti

Ritiene giusta l'osservazione sulla dizione "immobili artigianali" e pertanto la accoglie.

Vincenzo Ceccarelli (Urpt)

Ricorda che nel lunedì che precede è stato raggiunto un accordo sui testi sia dei regolamenti che del PIT. Sottolinea l'apprezzamento per il percorso ed il metodo che sono stati utilizzati che hanno offerto la possibilità di interventi ampi e dettagliati. Ancora, apprezza il giusto equilibrio che è stato trovato nella filiera collaborativa fra gli enti. Precisa, però, che con questa nuova metodologia si superano le rigidità legate a dei tecnicismi e comunque si attua una collaborazione tra gli enti che offre a ciascuno la possibilità di intervento pur rimanendo chiaro a chi spetta di fare o decidere. Un altro aspetto, da molti richiamato, è il contrasto della rendita con il reddito su cui si esprime positivamente. Un altro aspetto del PIT che sottolinea è che la consapevolezza e la tutela del valore del territorio non soltanto come fattore ambientale, ma anche come valore economico e con ciò si attua una tutela in senso dinamico perché comunque le attività devono potersi affermare e sviluppare. Un altro aspetto importante che segnala è quello della verifica che dovrà essere compiuta sui piani strutturali ed anche su tutte le vecchie previsioni ed in particolare su quelle che lasciano dei varchi per operazioni di tipo turistico un po' avventato, ma anche ad operazioni legate al commercio come è stato nel caso Foiano dove un'area già era industriale e questo ha consentito una accelerazione che non sarebbe avvenuta se l'area fosse stata agricola o comunque le cautele sarebbero state maggiori. Conclude con una riflessione sulla questione sollevata e nota come il terzo comma dell'art. 15 dove si prevede la concertazione ex art. 48, comma 4, lettera a) affronti il tema della eventuale ricaduta di insediamenti commerciali su altri Comuni. Il modo di affrontarlo è quindi il richiamo alla concertazione dove anche le Province hanno un ruolo anche se non è possibile ricercare una formula che deve trovare l'accordo di tutti perché si porrebbe il comune che vuole realizzare l'intervento in subordine alla volontà dei Comuni limitrofi.

Segue breve fase interlocutoria a più voci parzialmente registrata sul tema dell'art. 15.

Prosegue Ceccarelli

Aggiunge un'ultima riflessione di carattere generale che intende fornire una chiave di lettura nei rapporti di concertazione a tutti i livelli a prescindere dal PIT. Questa riguarda il tema di vedere in futuro come sottrarre i comuni, soprattutto i più piccoli, dalla dipendenza vitale dei loro bilanci

troppo spesso fondata sugli oneri di urbanizzazione, o sugli autovelox, o su investitori che compiono grandi interventi su cui interviene poi l'ICI od altro.

Marco Failoni (Cia)

Per quanto riguarda il documento di piano crede di poter constatare e apprezzare che l'inquadramento delle aree rurali e dell'agricoltura sia stato pienamente recepito. Esprime una sola sottolineatura su quanto si argomenta a pag. 56 laddove si tratta il caso in cui l'impresa agricola assume forme per la trattazione dei prodotti e si propone che sia vista come settore industriale. Ritiene che questa materia abbia una sua complessità che probabilmente richiede un maggiore approfondimento ed un inquadramento più ampio, e che, pertanto, forse quella fase possa essere omessa in questo momento perché è, appunto, un po' generica e si presta ad interpretazioni diverse. A parte questo appunto, esprime parere sicuramente favorevole sul documento di piano. Anche sul disciplinare nota con favore che sono state ben recepite tutte le osservazioni espresse in precedenza, anche in questo caso esprime una sola sottolineatura per quanto riguarda l'art. 22 in relazione alla individuazione delle risorse agro-ambientali di interesse regionale. Nonostante la leggera modifica apportata ritiene la formulazione non ancora soddisfacente. Pertanto propone di utilizzare una definizione in cui si affermi che tali risorse sono quelle costituite dai terreni oggetto di attività agricola con particolare riferimento ai suoli che abbiano determinate caratteristiche e ciò in analogia a quanto si dice per i sistemi produttivi che in via generale si considerano parte del patrimonio del territorio.

Per il resto ribadisce l'apprezzamento per il recepimento delle osservazioni scaturite dal dibattito. Infine si sofferma sui regolamenti (2° argomento all'o.d.g.) per una osservazione sul regolamento sulle aree rurali. Rileva che sono state introdotte alcune semplificazioni, ma rimane un punto che era stato affrontato e cioè quello di spingere la semplificazione anche alle procedure per la realizzazione degli annessi agricoli che in considerazione della loro natura non possono avere gli stessi iter autorizzativi degli immobili. Pertanto pone come elemento di riflessione la ricerca di vie più semplici per la realizzazione degli annessi agricoli.

Assessore Riccardo Conti

Ringrazia per il fattivo contributo Failoni e sull'ultimo punto che ha sollevato precisa che tutto ciò che causa un ingombro volumetrico anche temporaneo deve essere sottoposto ad autorizzazione edilizia ed eventualmente si può discutere sul tipo di procedimento. Per quanto riguarda la questione sul patrimonio agroalimentare concorda con l'osservazione presentata e propone una riscrittura più chiara. Quindi a conclusione di un lungo lavoro di concertazione ritiene di poter presentare il PIT alla Giunta con un complessivo apprezzamento del Tavolo pur riportando i problemi che sono stati segnalati come quello del limite dei 20.000 mq.

3° Punto all'ordine del giorno: Piano regionale dei servizi di sviluppo agricolo e rurale

Presenta il piano Marco Minucci – Funzionario Settore Produzioni agricole vegetali – D.G. Sviluppo economico.

Preliminarmente **Prisco Lucio Sorbo (Coldiretti)** chiede lo spostamento tecnico dell'esame del piano al 18 dicembre prossimo in considerazione delle novità di cui si ha notizia a livello di Unione Europea proprio in relazione all'audit.

Minucci comunica di avere ricevuto dall'Assessore, impossibilitata ad intervenire, l'indicazione di procedere alla concertazione sul piano. Precisa che il documento di piano si pone l'obiettivo di garantire l'operatività nel 2007 del sistema regionale dei servizi di sviluppo e già vari motivi

hanno provocato un rallentamento di oltre un mese e inoltre ricorda che il documento è una proposta della Giunta all'approvazione del Consiglio Regionale per cui occorreranno i necessari tempi. D'altra parte presuppone che la richiesta di rinvio abbia relazione con la partita del coordinamento con la normativa comunitaria in materia, ma trattandosi di un argomento in estrema evoluzione non ritiene che il giorno 18 possa esserci chiarezza su questo punto e allo stato attuale solo per quanto riguarda l'aspetto del meccanismo del riconoscimento dei prestatori di servizi può interagire il Ministero. Tralascia l'illustrazione del piano che più volte è stato presentato e concertato per sottolineare che l'obiettivo è quello di coordinare nei prossimi quattro anni il sistema regionale dei servizi con il Piano di sviluppo rurale che potrà prevedere il finanziamento dei servizi di consulenza e la formazione degli agricoltori e probabilmente dei tecnici del sistema dei servizi. Questa partita ad oggi è oggetto di una ipotesi di decreto ministeriale che comunque dovrà passare dalla Conferenza Stato Regioni e quindi è in corso un lavoro importante su questi aspetti che avranno come base giuridica la normativa e gli orientamenti dell'U.E. Pertanto l'attesa di una maggiore chiarezza su questa materia parrebbe a rischio di non fare avere in Toscana un sistema dei servizi nel 2007. Precisa, inoltre, che il piano ha valenza quadriennale, ma lascia aperta la possibilità di aggiustamenti con atti di Giunta in relazione all'evoluzione della normativa comunitaria. Oltretutto, sottolinea che l'orientamento è quello di dare al piano un coordinamento serio e forte con il Piano di sviluppo rurale. Ricorda, infine, che dopo l'approvazione da parte del Consiglio, le Province hanno modo di approvare i propri piani di programmazione dei servizi e dell'apertura dei bandi e proprio il ritardo nell'apertura dei bandi provinciali è stato lamentato giustamente negli ultimi anni e ora si cerca di ovviare a tale situazione.

Sorbo prende atto, ma ribadisce la richiesta di cinque giorni per una migliore valutazione del documento che nel tempo ha avuto notevoli evoluzioni dopo un unico incontro tecnico svoltosi a luglio 2006 per arrivare al Tavolo verde del 26 settembre in cui fu fatto presente all'Assessore come rappresentanza di categoria di non essere sufficientemente preparati alla discussione del documento proprio perché coinvolti solo ad inizio luglio nel suo percorso formativo. Inoltre precisa che in quell'incontro non si teneva conto di coloro che potevano o meno essere accreditati come erogatori dei servizi dato che all'epoca non erano aperte le questioni che hanno successivamente creato incognite operative sullo sviluppo della procedura.

Minucci risponde dal punto di vista tecnico che se la questione posta è quella dell'accreditamento dei prestatori è sicuro che l'accreditamento potrà agire sui finanziamenti della misura 114 del Piano di sviluppo rurale e quindi inizierà ad agire al momento in cui tali fondi potranno essere spesi e questo non è prevedibile in tempi brevi. Ricorda, inoltre, che il piano ha avuto anche un altro passaggio il 20 novembre nel corso di un incontro preparatorio alla Conferenza dell'agricoltura. Ribadisce, poi, che il piano non si propone di eludere il problema del futuro accreditamento, ma prevede che il Consiglio deleghi la Giunta a compiere gli aggiustamenti tecnici che si rendano necessari per le attese evoluzioni. Sottolinea, comunque, che allo stato attuale l'unica normativa di riferimento per la Toscana è la L.R. n. 34, invariata dal 2002, e ciò finché non sarà approvato il Piano di sviluppo rurale. Di fronte ad esplicita richiesta di Sorbo ribadisce che le esclusioni di cui al quinto comma a pag. 19 erano già presenti in passato in relazione alla partecipazione alla procedura.

Marco Failoni (CIA) ricorda che il documento ha avuto una discussione in progress con altri momenti di scambio e confronto e non resta altro da chiarire se non le coerenze tra normativa europea, nazionale e regionale e poi i modi di creare un sistema in cui i servizi di sviluppo agricolo non si identifichino con l'audit aziendale o con le PAC, ma devono avere una valenza più ampia di consulenza. Ciò che ritiene più preoccupante è la difficoltà di reperimento delle risorse sui sistemi dei servizi di sviluppo agricolo e anche nel piano c'è una riduzione forte dell'impegno finanziario e reputa che strategicamente questa sia un errore soprattutto per la diffusa consapevolezza della necessità di puntare sulla innovazione e sullo sviluppo della conoscenza. Pertanto, il taglio del 20% sulla L.R. n. 34 non pare in linea con le strategie

enunciate visto che i PIR messi in campo dal PRS costituivano la parte che non avrebbe dovuto subire tagli. Quindi ritiene poco comprensibile che si operino tagli proprio in un settore in una delicata fase di passaggio e pertanto chiede un ripensamento su questo tipo di scelta.

Minucci spiega che il taglio non intende penalizzare il sistema dei servizi perché il medesimo taglio ha riguardato un po' tutto il bilancio regionale. Precisa, però, che il Piano di sviluppo rurale sicuramente potrà offrire la possibilità dal 2008 di ritornare ad un volume di spesa analogo a quello del 2005.

Alle ore 13 l'incontro si è concluso.

DP/